

MUHYI-D-DÎN IBN ‘ARABÎ
(Murcia 1165 - Damasco 1240)

Il Trattato dell’Unità *(Risâlatu-l-Ahadiyyah)*

In nome di *Allâh*, il Clemente, il Misericordioso – noi imploriamo il Suo soccorso.

Gloria ad *Allâh*, la cui Unità (*al-Wahdaniyyah*) non ha anteriori se non Lui che è l’Anteriore (*Qablu*); la cui Singolarità non ha «dopo» se non Lui, che è il Seguento. Parlando di Lui non c’è né prima né dopo, né alto né basso, né lontananza, né come, né cosa, né dove; né stato, né successione di istanti, né tempo, né spazio, né essere: «Egli è tal quale è sempre stato» – «Egli è l’Unico, il Domatore» senza (le condizioni ordinarie de) l’Unicità. Egli è il Singolare senza singolarità. Non è composto di nome e di nominato perché Egli è il nome ed è Egli il nominato. Non vi è nome se non Lui. Non vi è nominato al di fuori di Lui. Per questo Egli è detto essere il nome e il nominato. Egli è il Primo senza anteriorità. Egli è l’ultimo senza le condizioni ordinarie della finalit , senza cio  finalit  assoluta. Egli   l’Evidente senza esteriorit . Egli   l’Occulto senza interiorit . Ci  che intendo dire   che Egli   l’esistenza sia delle Lettere esteriori, che delle Lettere interiori. All’infuori di Lui non vi   n  esterno n  interno, e ci  senza che le Lettere mutino per diventare Lui, o che Egli cambi per diventare le Lettere. Capire bene questo arcano   importante, se no si cade nell’errore di coloro che credono alle incarnazioni della Divinit . Egli non si trova in nessuna cosa e nulla si trova in Lui per un’entrata o un’uscita. In questo modo bisogna conoscerLo, e non per mezzo della scienza, dell’intelligenza, della perspicacia, dei sensi, della visione esterna, della visione interna, della comprensione o del ragionamento. Nessuno pu  vederLo, tranne Lui stesso. Nessuno pu  afferrarLo tranne Lui stesso. Nessuno pu  conoscerLo, tranne Lui stesso. Da S  Egli Si vede [la Sua anima]. Da S  Egli Si conosce. Nessun altro che Lui pu  vederLo. Nessun altro che Lui pu  afferrarLo. Il Suo velo impenetrabile   la Sua propria Unicit . Nessun altro che Lui Lo nasconde. Suo velo   la Sua esistenza stessa. Egli   velato dalla Sua Unicit  in modo inesplicabile. Nessun altro che Lui Lo vede: nessun profeta inviato, nessun santo perfetto o angelo approssimato (*Corano*, IV, 170). Suo profeta   Egli stesso. Suo messaggero   lui stesso. La Sua missiva   Lui [che Egli invia a S  stesso]. La Sua parola   Lui stesso. Egli manda la Sua ipseit , per Suo mezzo, da S  stesso verso S  stesso, senza intermediario o causalit  diversi da S  stesso. Non c’  disparit  tra Colui che invia, il Messaggio,

e il Destinatario di questa missiva. La Sua esistenza è quella delle Lettere della profezia, non altra ciò che non sia Lui non ha esistenza, di conseguenza non può annullarsi. Perciò il Profeta ha detto: «Chi conosce la propria anima conosce il proprio Signore». Egli ha pure detto: «Ho conosciuto il mio Signore per mezzo del mio Signore». Il Profeta di *Allâh* ha voluto far comprendere con queste parole che tu non sei tu, ma Lui; Lui e non te stesso; che Egli non entra in te e tu non entri in Lui; che tu non esci da Lui ed Egli non esce da te. Non che io intenda che tu sei o che possiedi questa o quella qualità. Voglio dire che tu assolutamente non esisti, e che non esisterai mai, né per tuo mezzo né per Suo mezzo, in Lui o con Lui. Tu non puoi cessare di essere, perché non sei. Tu sei Lui ed Egli è te, senza nessuna dipendenza o causalità. Se riconosci alla tua esistenza questa qualità [cioè il nulla], allora conosci *Allâh*, altrimenti no.

La maggior parte degli iniziati dicono che la conoscenza di *Allâh* viene in seguito al *fanâ al-wujûdi* ed al *fanâ al-fanâ'i*, per effetto cioè dell'estinzione dell'esistenza e della estinzione di questa estinzione. Ora, questa opinione è completamente falsa. In essa è contenuta una manifesta incongruenza. La conoscenza non esige l'estinzione dell'esistenza, o estinzione di questa estinzione; perché le cose non hanno nessuna esistenza, e ciò che non esiste non può cessare di esistere. Dire che una cosa ha cessato di esistere, che non esiste più, equivale ad affermare che essa è esistita, che ha goduto dell'esistenza.

Dunque, se tu conosci la tua anima, cioè te stesso, se riesci a concepire che non esisti, e che pertanto non ti spegni, allora conosci *Allâh*, altrimenti no. Attribuire la conoscenza al *fanâ* ed al *fanâ al-fanâ'i* è un credo idolatra. Perché se tu attribuisce la conoscenza al *fanâ* ed al *fanâ al-fanâ'i*, pretendi con questo che ciò che non è *Allâh* possa godere dell'esistenza, il che equivale a negarlo; e tu sei formalmente colpevole di idolatria. Il Profeta ha detto: «Colui che conosce la propria anima conosce il proprio Signore». Non ha detto: «Colui che spegne la propria anima conosce il proprio Signore». Se si afferma l'esistenza di un altro non si può più parlare della sua estinzione, poiché non si deve parlare della estinzione di ciò che non si deve affermare. La tua esistenza è un nulla, e il nulla non può venire aggiunto a qualcosa, sia esso temporaneo o no. Il Profeta ha detto: «Tu non esisti ora, come non esistevi prima della creazione del mondo». La parola 'ora' significa tanto l'eternità senza inizio, quanto l'eternità senza fine. Ora, *Allâh* è l'Esistenza dell'eternità senza inizio e dell'eternità senza fine, così come della preesistenza. Questi tre aspetti dell'eternità sono Lui. Se così non fosse, la Sua solitudine non sarebbe; Egli non sarebbe senza associati. Ora, è un obbligo affermare che Egli è Solo e senza compagno alcuno. Sarebbe Suo associato chi esistesse per sé stesso, e non per l'esistenza di *Allâh*. Questi non avrebbe bisogno di *Allâh* e sarebbe, di conseguenza, un secondo Signore Iddio, ciò che è impossibile. *Allâh* non ha nessun compagno, nessun simile, nessun equivalente. Colui che vede una cosa con *Allâh*, da *Allâh*, o in *Allâh*, anche se la fa dipendere da *Allâh* attraverso la Sua Signoria, rende questa cosa associata ad *Allâh*, dipendente da Lui per la Signoria. Chiunque pretenda che una cosa può esistere con *Allâh*, che essa estingua la propria esistenza o l'esistenza della

propria esistenza, un tal uomo, io dico, è lontano dall'aver la minima percezione della conoscenza della sua anima e di sé stesso. Perché colui che pretende che un altro, all'infuori di lui, possa esistere, poi sparisca e si estingua, e si estingua poi la sua estinzione, un tal uomo si perde in un circolo vizioso, di estinzione in estinzione, indefinitamente. Tutto ciò è idolatria su idolatria, e non ha niente a che fare con la conoscenza. Un tal uomo è idolatra e non conosce nulla né di *Allâh* né di sé stesso o della propria anima.

Se si chiede per qual mezzo si arrivi a conoscere la propria anima e a conoscere *Allâh*, la risposta è: la via verso queste due conoscenze è indicata da queste parole: «*Allâh* era, ed il nulla con Lui. Egli è adesso quale Egli era». Se qualcuno dice «Io vedo la mia anima diversa da *Allâh*, e non vedo che *Allâh* sia la mia anima», la risposta è: il Profeta vuol significare col termine 'anima' il *proprium*, non l'elemento psichico che si chiama talvolta "anima imperiosa", o "quella che spinge irresistibilmente verso il male", "l'anima che rimprovera", "la rasserenata", eccetera; Egli vuol significare con "anima" tutto ciò che è diverso da *Allâh*, come quando ha detto: «Fammi vedere (o *Allâh*!) le cose come sono», designando con "le cose" tutto ciò che non è *Allâh* (che Egli sia esaltato).

Egli ha voluto dire: «Fammi conoscere ciò che non è Te, affinché io sappia ed affinché io conosca sulle cose, se esse sono Te oppure diverse da Te; sono esse senza inizio né fine, oppure sono state create e dovranno sparire?». Allora *Allâh* gli fece vedere che tutto ciò che non è Lui è l'uomo stesso e che tutto ciò che non è Lui non ha alcuna esistenza. Ed egli vide le cose così come sono; intendo con ciò che egli vide che esse erano la "quiddità" di *Allâh*, al di fuori del tempo e dello spazio, al di fuori di ogni attributo. Il termine "le cose" si può applicare così all'anima come a qualunque altro oggetto. L'esistenza dell'anima e quella delle cose si identificano nell'idea generale di cosa. Perciò colui che conosce le cose, conosce la propria anima, il suo *proprium*, cioè sé stesso; e colui che conosce sé stesso conosce il Signore. Perché ciò che tu credi essere diverso da *Allâh* non è altro che *Allâh*, ma tu non lo sai. Lo vedi, ma non sai di vederLo. Dal momento in cui questo mistero sarà stato svelato ai tuoi occhi, che tu cioè non sei altro che *Allâh*, saprai che sei il fine di te stesso, che non hai bisogno di annullarti e che mai cesserai di esistere; mai, come abbiamo già spiegato. Tutti gli attributi di *Allâh* sono i tuoi attributi. Vedrai che il tuo esterno è il Suo, che il tuo interno è il Suo, che il tuo inizio è il Suo e che la tua fine è la Sua, ciò incontestabilmente e senza nessun dubbio. Vedrai che le tue qualità sono le Sue e la tua Natura Intima è la Sua, e ciò senza che tu sia diventato Lui, o che Lui sia diventato te, senza trasformazione, diminuzione o aumento di sorta. «Tutto perisce tranne il Suo Volto» nell'esterno e nell'interno. Il che vuol dire che non esiste nulla tranne Lui; che ciò che non è Lui non ha alcuna esistenza, ma è fatalmente perduto, cosicché non rimane che il Suo Volto. In altre parole: nulla è stabile tranne il Suo Volto. «Dovunque vi voltiate, vi volgerete verso il Volto di *Allâh*» (*Corano*, II, 109). Un esempio: un uomo ignora qualcosa, poi lo apprende. Non è la sua esistenza ad estinguersi, ma soltanto la sua ignoranza: la sua esistenza permane, essa non è stata scambiata contro quella di un altro;

l'esistenza del conoscente non è venuta ad aggiungersi all'esistenza dell'ignorante; non è avvenuta nessuna mescolanza di queste due esistenze individuali; non è che l'ignoranza ad essere stata abolita. Non pensare dunque che sia necessario estinguere la tua esistenza, perché ti veleresti con questa stessa estinzione, diverresti tu stesso velo di *Allâh*. Siccome, in questo caso, il velo è qualcosa di diverso da *Allâh*, ne conseguirebbe che altri che *Allâh* possa vincerLo, spingendo i suoi sguardi verso di Lui, il che è errore e fraintendimento grave. Abbiamo detto prima che l'Unicità e la Singolarità sono i Veli di *Allâh*, e non altro. Per questo è permesso al *Wâsil*, cioè a colui che è arrivato alla Realtà, dire: «Io sono la Verità», oppure «Gloria a me; quanto la Mia altezza è grande!» Un *Wâsil* di questo genere non può essere arrivato ad un grado così sublime senza aver visto che i suoi attributi sono gli attributi di *Allâh*, e che il suo intimo essere è l'essere intimo di *Allâh*, senza nessuna trasformazione di attributi o transustanziazione d'essere intimo, senza nessuna entrata in *Allâh* o uscita da Lui. Egli vede che non si annienta in *Allâh* e che nemmeno persiste con *Allâh*. Egli vede che la sua anima non esiste affatto, e non la vede come qualcosa che, esistito, poi si sia estinto; ma vede che non c'è né anima né esistenza salvo la Sua. Il Profeta ha detto: «Non insultate il secolo, perché esso è *Allâh*». Egli ha voluto dire con queste parole che l'esistenza del secolo è l'esistenza di *Allâh*, che Egli sia glorificato ed esaltato. Egli è troppo elevato per avere un associato, un simile o un equivalente. Il Profeta dice in una tradizione *qudsî*: «*Allâh* dice: Mio servitore! Ero ammalato e tu non mi hai visitato; avevo fame e tu non mi hai dato da mangiare; ti ho domandato l'elemosina e Me la hai rifiutata». Egli ha voluto intendere che era Lui il malato ed il mendicante. Come il malato ed il mendicante possono essere Lui, così tu e tutte le cose della creazione, accidenti o sostanze, potete pure essere Lui. Se si scopre l'enigma di un solo atomo si può conoscere il mistero di tutta la creazione, quella interiore e quella esteriore.

Vedrai che *Allâh* non soltanto ha creato ogni cosa, ma vedrai anche che, così nel mondo invisibile come nel mondo visibile, non vi è che Lui, perché questi due mondi non hanno esistenza propria. Vedrai che Egli non è soltanto il loro nome, ma anche Colui che dà loro il nome e Colui che è nominato, e nello stesso tempo la loro esistenza. Vedrai che Egli non soltanto ha creato ogni cosa una volta per tutte, ma vedrai che «Egli è ogni giorno nello stato di Creatore Sublime» (*Corano*, LV, 29), per l'espansione e l'occultamento della Sua Esistenza e dei Suoi attributi, al di fuori di ogni condizione intelligibile. Perché Egli è il Primo e l'Ultimo, l'Esterno e l'Interno. Egli appare nella Sua Unità e si nasconde nella Sua Singolarità. Egli è il Primo per la Sua "Perseità". È l'Ultimo per la Sua eterna permanenza. Egli è l'esistenza delle Lettere del Primo e dell'Ultimo; dell'Interno e dell'Esterno, come l'esistenza delle Lettere è Lui. Egli è il Suo nome; Egli è Colui che è nominato. Poiché la Sua esistenza è fatale, logica e dogmatica, come è fatale la non esistenza di ogni altro diverso da Lui.

Ciò che pensiamo essere diverso da Lui non è, di fatto, una biesistenza, perché la Sua Esistenza Propria significa che una bi-esistenza non può esistere, perché altrimenti questa bi-esistenza sarebbe il Suo simile. Ora, qualcosa di

diverso da Lui non è, perché Egli, essendo, implica che un altro non possa essere diverso da Lui. Quest'altro sarà anch'esso Lui, senza nessuna differenza esteriore o interiore. Colui che è tale, possiede attributi senza numero e senza fine.

Chi è così qualificato possiede attributi innumerevoli. Come chi muore, nel senso comune della parola, è separato da tutti i suoi attributi lodevoli o biasimevoli, così colui che muore in senso figurato è separato da tutti i suoi attributi lodevoli o biasimevoli. *Allâh* – che Egli sia benedetto ed esaltato – è in suo luogo in ogni circostanza. La “natura intima” di *Allâh* occupa il posto della “sua natura intima”; gli “attributi” di *Allâh* tengono il posto dei “suoi attributi”. È perciò che il Profeta ha detto: «Morite prima di morire» cioè «Conoscete voi stessi prima che muoriate». Egli ha anche detto: «*Allâh* dice: Colui che mi adora non cessa di avvicinarsi a Me con opere supererogatorie fino a che Io non lo amo; e quando Io l'amo, Io sono il suo udito, la sua vista, la sua mano, la sua lingua, eccetera». Il Profeta vuol dire: Colui che uccide la propria anima, cioè colui che si conosce, vede che la sua esistenza è la Sua esistenza. Egli non vede nessun cambiamento nella sua “natura intima” e nei suoi “attributi”. Egli non vede nessuna necessità che i suoi attributi diventino i Suoi. Perché ha capito che non era lui stesso l'esistenza della propria “natura intima” e che era ignorante quanto al suo *proprium*, e alla sua natura stessa. Quando prendi conoscenza di quel che è il tuo *proprium* ti liberi del tuo dualismo e saprai che non sei altro che *Allâh*. Se avessi un'esistenza indipendente, un'esistenza diversa di quella di *Allâh*, non dovrei né cancellarti, né avresti da conoscere il tuo *proprium*. Saresti un Signore Iddio diverso da Lui – che *Allâh* sia benedetto, non c'è Signore Iddio altro che Lui. L'interesse della conoscenza di sé stessi consiste nel sapere, anzi, nell'aver la certezza assoluta, che la propria esistenza non è né una realtà né una “nihilità”, ma che non si è, non si è stati e non si sarà mai. Capirai così chiaramente il senso della formula «*Lâ ilâha illâ Allâh*», cioè non vi è altro Dio che Lui, non c'è altra esistenza che Lui, non c'è altro che Lui, non c'è divinità se non Lui.

Se qualcuno obietta: «Tu abolisci la Sua Signoria», io rispondo: Non abolisco la Sua Signoria, perché Egli non cessa d'essere magnificante come non cessa d'essere magnificato. Egli non cessa d'essere Creatore così come non cessa d'essere creato. Egli è ora quel che è sempre stato. I Suoi titoli di Creatore o di Signore magnificante non sono assolutamente condizionati dall'[esistenza] di una cosa creata o di un [adoratore] magnificato. Prima della creazione delle cose create Egli possedeva tutti i Suoi attributi. Egli è ora quel che è sempre stato. Non vi è alcuna differenza, nella Sua unità, tra la creazione e la preesistenza. Il Suo titolo di Esteriore implica la creazione delle cose, così come il Suo titolo di Occulto o Interiore implica la preesistenza. Il Suo interno è il Suo esterno, così come il Suo esterno è il Suo interno; il Suo primo è il Suo ultimo, ed il Suo ultimo è il Suo primo; il Tutto è unico e l'unico è Tutto.

Egli è qualificato: «Tutti i giorni Egli è in stato di Creatore Sublime; nessun altro che Lui era con Lui: Egli è adesso quel che è sempre stato». In realtà nulla che non sia Lui ha esistenza. Quale Egli era, da tutta l'eternità, ogni giorno in

stato di Creatore Sublime. Non c'è nulla [con Lui] e nessun giorno, come non c'è nella preesistenza né cosa né giorno, perché l'esistenza delle cose o il loro nulla è tutt'uno. Se così non fosse, sarebbe occorsa la creazione di qualcosa di nuovo, che non sarebbe compreso nella Sua unicità, il che sarebbe assurdo. Il Suo titolo di Unico Lo rende troppo glorioso perché una tale supposizione sia vera.

Quando riesci a vedere il tuo *proprium* così qualificato, senza combinare l'Esistenza Suprema con un oppositore, associato, equivalente o compagno, allora lo conosci quale esso è. È perciò che il Profeta ha detto: «Quegli che conosce il suo *proprium* conosce il suo Signore». Egli non ha detto: «Colui che estingue il suo *proprium* conosce il suo Signore». Egli sapeva e vide che nessuna cosa è altro che Lui. Quindi disse che la conoscenza di sé stesso, del *proprium* è la conoscenza di *Allâh*, ovvero la gnosi. Conosci cos'è il tuo *proprium*, cioè la tua esistenza; conosci che in fondo tu non sei tu, ma non lo sai. Sappi che è [quel che tu chiami] la Sua esistenza non è [in realtà] né la tua esistenza né la tua non esistenza. Sappi che non sei né esistente né nulla, che non sei altro che esistente o altro che nulla. La tua esistenza e la tua nullità costituiscono la Sua Esistenza. La sostanza del tuo essere o del tuo nulla è la Sua Esistenza. Dunque, quando vedi che le cose non sono altro che la tua esistenza e la Sua, e quando riesci a vedere che la sostanza del Suo Essere è il tuo essere e il tuo niente nelle cose, senza [tuttavia] vedere qualcosa con Lui o in Lui, allora conosci la tua anima, il tuo *proprium*.

Ora, conoscere sé stesso in tal modo, questa è la conoscenza di *Allâh*, la gnosi, al di sopra di qualunque equivoco, dubbio o associazione di una cosa temporanea con l'eternità, senza vedere nell'eternità, o per mezzo di essa o al fianco di essa, altro che l'eternità.

Se qualcuno domanda: «Come dunque si opera l'Unione, giacché tu affermi che non esiste altri che Lui? Una cosa unica non può unirsi altro che con sé stessa», la risposta è: In realtà non c'è unione né separazione, così come non c'è allontanamento né avvicinamento. Non si può parlare d'unione che tra due, e non quando si tratta di un'unica cosa. L'idea di unione o di arrivo comporta l'esistenza di due cose, analoghe o no. Analoghe, esse sono simili. Se non sono analoghe, esse si oppongono. Ora, *Allâh* – che Egli sia esaltato – non ha simili né rivali, né è affetto da opposizioni. Ciò che ordinariamente si chiama “unione”, “prossimità” o “allontanamento”, non sono affatto tali. E l'unione senza unificazione, l'avvicinamento senza prossimità e l'allontanamento senza nessuna idea di vicinanza o di lontananza. Se qualcuno domanda: «Che cos'è l'unificazione senza congiunzione, la prossimità senza prossimità, o l'allontanamento senza allontanamento?», la risposta è: Io intendo dire che, nello stato che tu chiami “prossimità”, tu non sei altro che Lui – che Egli sia esaltato. Tu non eri altro che Lui, ma non conoscevi te stesso; non sapevi che eri Lui e non te. Quando arriverai ad *Allâh*, cioè quando conoscerai te stesso «senza le lettere della conoscenza», conoscerai che sei Lui, e che non sapevi prima se eri Lui o no. Quando la conoscenza, ti sarà giunta, saprai che hai conosciuto *Allâh* per mezzo di *Allâh*, e non da te stesso. Facciamo un esempio: supponiamo che tu

non sappia che il tuo nome è Mahmud, o che devi essere chiamato Mahmud, perché il vero nome e colui che lo porta sono in realtà identici. Ora, tu ti immagini di chiamarti Muhammad; ma, dopo un po' che rimasto nell'errore, finisci per sapere che sei Mahmud e che non sei mai stato Muhammad. Tuttavia la tua esistenza continua, ma il nome Muhammad ti è stato tolto; questo è successo perché hai saputo che sei Mahmud e che non sei mai stato Muhammad. Tu non hai cessato di essere Muhammad per estinzione di te stesso perché cessare di esistere presuppone l'affermazione di un'esistenza antecedente. Ora, chi affermi una qualunque esistenza oltre la Sua, dà un associato a Lui – che Egli sia benedetto e che il Suo nome sia esaltato. Mahmud non ha perduto mai nulla. Muhammad non ha mai respirato in Mahmud, non è mai entrato in Lui o uscito da Lui. E così Mahmud in rapporto a Muhammad. Appena Mahmud si è accorto di essere Mahmud e non Muhammad, egli si conobbe, cioè conobbe il suo *proprium*, e ciò di per sé stesso, non in grazia di Muhammad. Questi non esisteva; come avrebbe potuto informarlo di qualche cosa?

Dunque, «Colui che conosce» e «Ciò che è conosciuto» sono identici, così come sono identici «Colui che arriva» e «Ciò a cui si arriva», «Colui che vede» e «Ciò che è visto». «Colui che sa» è Suo attributo; «ciò che è saputo» è la Sua essenza o 'natura intima'. Ora, la qualità e ciò che la possiede sono identici. Questa è la spiegazione della formula «Colui che si conosce, conosce il proprio Signore». Chi afferra il senso di questa similitudine comprende che non vi è né unione né separazione. Egli capisce che «Colui che sa» è Lui, e che «Ciò che ha saputo» è ancora Lui. «Colui che vede» è Lui; «Ciò che è visto» è ancora Lui. «Colui che arriva» è Lui; «Ciò a cui si arriva» nell'unione è anch'esso Lui. Nessun altri che Lui può congiungersi a Lui o arrivare a Lui. Nessun altri che Lui si separa da Lui. Chiunque possa comprendere ciò, è completamente immune dalla grande idolatria.

La maggior parte degli iniziati che credono di conoscere il loro *proprium* ed il loro Signore, e che si immaginano di sfuggire ai legami dell'esistenza, dicono che la *Via* non è praticabile, o neppure visibile, che per l'estinzione dell'esistenza e per l'estinzione di questa estinzione. Costoro dogmatizzano così perché non hanno affatto compreso la parola del Profeta – che *Allâh* preghi su di lui e lo saluti. Poi, volendo rimediare all'idolatria, essi hanno talvolta parlato dell'estinzione, quella cioè dell'esistenza, e tal'altra dell'estinzione dell'estinzione; talvolta del 'cancellamento' e tal'altra della 'sparizione'. Ma tutte queste spiegazioni equivalgono a pura e semplice idolatria, poiché chiunque affermi che esiste qualcosa al di fuori di Lui, che in seguito si estingue, oppure parla dell'estinzione dell'estinzione di questo qualcosa, un tal uomo, diciamo, si rende colpevole di idolatria per la sua affermazione dell'esistenza, presente o passata, d'un altro che non sia Lui. Che *Allâh* – che il Suo nome sia esaltato – li conduca, e conduca anche noi, sul sentiero della verità.

Pensavi di esser te

Ma tu non sei e non sei mai stato.

Se tu fossi te, saresti il Signore, secondo di due!

Abbandona questa idea
Perché non c'è nessuna differenza tra voi due, quanto all'esistenza.
Egli non è diverso da te e tu non sei diverso da Lui.
Se per ignoranza dici che sei diverso da Lui
Sei d'animo grossolano.
Quando la tua ignoranza cesserà, ti affinerai,
Perché la tua unione è la separazione
E la tua separazione è la tua unione
Il tuo allontanamento è un avvicinarsi,
E il tuo avvicinarsi una partenza.
È così che diventerai migliore.
Cessa di fare dei ragionamenti e comprendi con la luce dell'intuizione
Senza di che ti sfuggirà ciò che irraggia da Lui.
Guardati dall'attribuire compagni ad *Allâh*
Perché ti avviliresti, e ciò a causa della vergogna degli idolatri.

Se qualcuno dice: «Tu pretendi che la conoscenza di te stesso sia la conoscenza di *Allâh* – che il Suo nome sia esaltato –; l'uomo è diverso da *Allâh* quand'anche conosca sé stesso: ora, colui che è diverso da *Allâh* come può conoscerLo? Come può arrivare fino a Lui?», la risposta è: «Chi conosce sé stesso conosce il proprio Signore». Sappi che l'esistenza di un tal uomo non è la sua, né quella di un altro, ma quella di *Allâh*, senza che la sua esistenza entri in *Allâh*, esca da Lui, sia parallela alla Sua o in Lui risieda. Ma egli vede la sua esistenza tal quale essa è. Niente è diventato che non sia già prima esistito, e niente cessa di esistere per cancellamento, estinzione o estinzione di una estinzione. L'annientamento di una cosa implica la sua esistenza anteriore. Pretendere che una cosa esista di per sé stessa significa credere che questa cosa si è creata da sé, che essa non deve al sua esistenza alla potenza di *Allâh*; il che è assurdo agli occhi e agli orecchi di tutti. Devi notar bene che la conoscenza che possiede colui che conosce il suo *proprium* è la conoscenza stessa che *Allâh* possiede del Suo *proprium*, perché il Suo *proprium* non è altro che Lui. Il Profeta ha voluto significare con *proprium* (*nafs*), l'esistenza stessa. Per chiunque è arrivato a questo stato di conoscenza, il suo interno e il suo esterno non sono altro che l'esistenza di *Allâh*, la parola di *Allâh*; la sua azione è quella di *Allâh*, e la sua pretesa di conoscere sé stesso è la pretesa alla gnosi, cioè alla perfetta conoscenza di *Allâh*. Tu senti la sua pretesa, vedi i suoi atti, ed il tuo sguardo incontra un uomo che è diverso da *Allâh*, ma ciò non è dovuto a nient'altro che al fatto che tu non possiedi la conoscenza di te stesso. Dunque, se «il Credente è lo specchio del credente», allora egli è Lui stesso, cioè in virtù del suo sguardo. La sua essenza è l'essenza di *Allâh*; il suo sguardo è lo sguardo di *Allâh*, senza alcuna specificazione. Quest'uomo non è Lui secondo la tua visione, la tua scienza, il tuo giudizio, la tua fantasia o il tuo sogno, ma è Lui secondo la sua visione, la sua scienza e il suo sogno. Se egli dice: «Io sono *Allâh*», ascoltalò attentamente, perché non è lui, ma *Allâh* stesso che pronuncia le parole: «Io sono *Allâh*». Ma tu non sei arrivato allo stesso suo grado di sviluppo spirituale. Se tale fosse il caso, comprenderesti la sua affermazione, diresti come lui e vedresti

quello che egli vede.

Riassumiamo: l'esistenza delle cose è la Sua esistenza senza che le cose siano. Non lasciarti ingannare dalla sottigliezza e dall'ambiguità delle parole, in modo da immaginare che *Allâh* sia creato. Qualche iniziato ha detto: «Il *sufi* è eterno», ma egli non ha parlato che dopo che tutti i misteri gli sono stati svelati, e che i dubbi e le superstizioni sono stati dispersi. Questo immenso pensiero non può però convenire che a colui la cui anima è più vasta dei due mondi. Quanto a colui la cui anima è solo grande quanto i due mondi, questo pensiero non gli conviene. Perché in verità questo pensiero è più grande del mondo sensibile e del mondo soprasensibile messi assieme. Infine, sappi che «Colui che vede» e «Ciò che è visto», «Colui che fa esistere» e «Ciò che esiste», «Colui che conosce» e «Ciò che è conosciuto», «Colui che crea» e «Ciò che è creato», «Colui che raggiunge per mezzo della comprensione» e «Ciò che è compreso» sono tutti lo Stesso. Egli vede la Sua esistenza per mezzo della Sua esistenza, la conosce per mezzo di essa e la raggiunge per mezzo di essa, senza nessuna specificazione e al di fuori delle condizioni ordinarie o delle forme ordinarie della comprensione, della visione e del sapere. Come la Sua esistenza è incondizionata, la Sua visione di Sé stesso, la Sua intelligenza di Sé stesso e la Sua scienza di Sé stesso sono ugualmente incondizionate.

Se qualcuno domanda: «Come consideri quel che è attraente o ripugnante? Se per esempio vedi una sporcizia o una carogna, forse dici che è *Allâh*?», la risposta è: *Allâh* è sublime e puro, Egli non può essere queste cose. Noi parliamo con colui che non vede una carogna come una carogna o una porcheria come una porcheria. Noi parliamo a coloro che vedono, e non ai ciechi. Colui che non si conosce è un cieco, nato cieco. Prima che cessi la sua cecità, naturale o acquisita, egli non potrà comprendere quel che vogliamo dire. Il nostro discorso è con *Allâh*, e non con altri che Lui, o con dei ciechi nati. Colui che è arrivato alla stazione spirituale che è necessario aver raggiunto per capire, quegli sa che non vi è niente che esista tranne *Allâh*. Il nostro discorso è fatto per chi cerca con ferma intenzione e perfetta sincerità di conoscere sé stesso (in nome) della conoscenza di *Allâh* – che Egli sia esaltato – e che nel suo cuore conserva in tutta la sua freschezza la forma nella sua domanda e nel suo desiderio di giungere ad *Allâh*. Il nostro discorso non è diretto a coloro che non hanno né direzione né scopo.

Se qualcuno obietta: «*Allâh* – benedetto e santo – ha detto: Gli sguardi non possono raggiungerLo, ma Egli raggiunge gli sguardi, tu dici il contrario; dov'è la verità?», la risposta è questa: Tutto quel che abbiamo detto è una parafrasi della parola divina: «Gli sguardi non hanno il potere di raggiungerLo», cioè nessuno, né gli sguardi di nessuno, possono percepirLo. Se tu dici che in ciò che esiste vi è la presenza di altri diverso da Lui, devi convenire che questo diverso da Lui può raggiungerLo. Ora: «Gli sguardi non possono raggiungerLo», *Allâh* avverte che non esiste un altro diverso da Lui. Voglio dire con ciò che uno diverso da Lui non può percepirLo, ma che colui che Lo percepisce è Lui, *Allâh*, Lui e nessun altro. Egli solo percepisce e comprende la propria vera 'natura

intima' e nessun altro. Gli sguardi non Lo raggiungono perché non sono altro che la Sua esistenza. Di colui che dice che gli sguardi non possono raggiungerLo perché sono creati, e ciò che è creato non può raggiungere l'increato o l'eterno, di quest'uomo noi affermiamo che non conosce ancora sé stesso. Non vi è nulla, assolutamente nulla, sguardi o checchessia, che esista all'infuori di Lui, ma è Egli che comprende la propria Esistenza senza che tale comprensione esista in un modo qualunque.

Ho conosciuto il mio Signore per mezzo del mio Signore, senza confusione né dubbio.

La mia 'natura intima' è la Sua, realmente, senza mancanze o difetti.

Tra noi due non c'è divenire, e la mia anima è il luogo dove il mondo occulto si manifesta.

Da quando ho conosciuto la mia anima senza mescolanza né agitazione,

Sono giunto all'unione con l'oggetto del mio amore senza che più ci sia tra noi distanza, né lunga né breve.

Ricevo grazie senza che nulla discenda dall'alto, senza rimproveri e senza nemmeno motivi.

Non ho cancellato la mia anima per causa Sua, ed essa non ha durata temporale, così da essere distrutta dopo.

Se qualcuno domandasse: «Tu affermi l'esistenza di *Allâh* e neghi l'esistenza di qualsiasi altra cosa; e che sono dunque le cose che noi vediamo?», la risposta è: Queste discussioni si rivolgono a chi non vede null'altro che *Allâh*. Quanto a chi vede qualcosa all'infuori di *Allâh*, a costui noi non abbiamo né domande da fare né risposte da dare, poiché egli non vede che quel che vede; mentre colui che conosce sé stesso non vede altro che *Allâh*. Chi non conosce sé stesso non vede *Allâh*, poiché ogni recipiente non lascia filtrare che ciò che contiene. Ci siamo già dilungati molto sul nostro argomento. Continuare sarebbe inutile, perché chi non è fatto per vedere non vedrebbe di più. Egli non comprenderà e non potrà raggiungere la verità. Colui che può vedere, vede, comprende e raggiunge la verità. Per chi è arrivato, è sufficiente una piccola indicazione perché, a questa luce, possa trovare la vera *Via*, camminare con tutte le sue energie e giungere all'oggetto del suo desiderio, con l'aiuto di *Allâh*.

Che *Allâh* ci prepari per ciò che Gli piace e gradisce in fatto di parole, atti, scienza, intelligenza, luce e vera direzione. Egli può tutto, e risponde a ogni preghiera con la risposta giusta. Non c'è mezzo né potere che in *Allâh*, l'Altissimo, l'Immenso. Preghi Egli sulla migliore delle sue creature, sul Profeta, e su tutti i membri della sua famiglia. *Âmîn*